

Professioni e crisi

IL RITORNO AI MESTIERI CHE GLI ITALIANI NON VOLEVANO FARE PIÙ

Gli esempi

Liste d'attesa ai corsi per infermieri, richieste per un impiego come muratore e persino nelle stalle. I sindacati: «Brutto segno, di opportunità ce ne sono poche»

MILANO — «È appena venuto da me un compaesano a portarmi il curriculum. Mi ha detto che è pronto a lavorare di sabato e di domenica. Mi ha quasi pregato. È da un anno che gli italiani sono tornati a chiedere lavoro. Prima gli unici disponibili a guidare i nostri furgoncini sette giorni su sette, notturni compresi, erano indiani e marocchini. Il faldone dei curriculum sta scoppiando».

Questo raccontava ieri sera Patrizio Ricci, presidente della Fita Cna della Lombardia e titolare dell'azienda di autotrasporti di famiglia che ritira il latte dalle fattorie della regione. I dati Istat — in modo più freddo e asettico — dicono esattamente la stessa cosa. Lasciano intuire i travagli degli italiani che stanno voltando pagina: meno snobismo nei confronti di certi mestieri, più concretezza per sbarcare il lunario.

Torniamo a Patrizio Ricci e alla sua attività in provincia di Bergamo. «Qualcuno comincia dirmi: "Basta, adesso questi stranieri lasciali a casa, prendi noi che parliamo come te". Troppo facile. La verità è che per lunghi anni sono stati proprio marocchini e indiani a tenere in piedi l'impresa».

I dipendenti del signor Ricci lavorano dalle sette di sera alle due del mattino, 365 giorni, l'anno per 2.200-2.300 euro al mese. Ma quello dell'autotrasportatore non è l'unico mestiere che torna a piacere agli italiani. Non si disdegna più nemmeno il ruolo di magazziniere. «Negli aeroporti di Linate a Malpensa fino a poco tempo fa lo smistamento dei bagagli interessava solo agli stranieri. Tanto che erano diventati quasi il 40% della forza lavoro. Adesso si candidano anche molti italiani. Peccato che ci sia poco lavoro. Al massimo si può aspirare ai contratti a termine sotto Natale e durante le vacanze estive», racconta Stefano Croce, della Filt Cgil di Milano.

Poi ci sono gli infermieri. «Da una paio d'anni gli stranieri si sono fermati a quota 30%. Non crescono più per un semplice motivo: gli italiani hanno ricominciato a indossare il camice. Prima non si riuscivano a riempire i corsi universitari, adesso c'è la lista d'attesa», racconta Giovanni Mutillo, presidente dell'ordine degli infermieri di Milano.

L'elenco continua, veniamo ai muratori. «Gli italiani stavano mollando anche a Ber-

gamo, Brescia e a Frosinone, le province dove gli addetti all'edilizia sono sempre stati di casa — fa il punto Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl nazionale —. Oggi gli italiani non snobbano più cemento e cazzuola. È ancora presto per dimensionare il fenomeno con le statistiche. Ma la tendenza è evidente. Il problema è che i posti sono pochi. Circa 200 mila sono andati persi negli ultimi tre anni».

Se in edilizia lavorano soprattutto gli uomini, quello delle pulizie è un settore femminile. Il problema è simile: con la crisi il lavoro è diminuito. Imprese e uffici tagliano il più possibile le spese. Ma anche qui sono ricomparse le candidature italiane. «Succede da un paio d'anni — certifica Graziella Carneri, segretario generale della Filcams Cgil di Milano —. I committenti, però, tagliano le ore di lavoro. A tempo pieno si può contare su 1.100-1.200

euro. Ma la maggioranza delle lavoratrici deve accontentarsi di venti ore la settimana ed entrate dimezzate».

Quasi scontato ormai parlare del ritorno delle italiane tra colf, baby sitter e badanti. In Lombardia sono stati fatti accordi sindacali con cui le lavoratrici di aziende tessili o metalmeccaniche in crisi hanno seguito corsi ad hoc per essere poi assunte dalle case di riposo del territorio. Più interessante quello che sta avvenendo in agricoltura. «Per la vendemmia a Bergamo e Brescia abbiamo registrato quest'anno moltissime candidature di italiani. Più del solito — precisa Anna Bogatto, responsabile candidature di Adecco, società del lavoro somministrato —. Lo stesso per la produzione di olio al Sud. Si tratta di un cambiamento faticoso. I primi segni li abbiamo registrati tre anni fa».

«Anche nelle stalle tornano gli italiani — constata per finire Augusto Cianfoni, segretario generale nazionale della Fai Cisl —. Ma le condizioni di lavoro sono pessime. Gli italiani sono interessati da tempo all'agricoltura. A tenerli lontani, finora, sono state solo le condizioni di sfruttamento in cui si opera nel settore». In altre parole: se i giovani si avvicinano persino alle stalle, brutto segno. Significa che di lavoro ormai in giro ce n'è davvero poco».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1.500

Per un infermiere
appena assunto
che lavora su tre turni,
compresi i festivi.
In questo momento,
però, gli ospedali sono
poco disponibili
ad assumere. Ci sono
più opportunità
nella libera professione

1.300

Per un muratore
a tempo pieno.
Il settore è
caratterizzato
da licenziamenti facili.
Basta addurre
la motivazione della
«fine fase lavorativa».
Qui gli stranieri avevano
superato quota 50%

1.100

Per un portinaio
al primo impiego
(media netta
mensile).
Nelle grandi
città come Milano
negli ultimi anni
era diventato sempre
più raro trovare
un custode italiano

1.100

Per un vendemmiatore
tanto ha guadagnato
in un mese un addetto alla
vendemmia impegnato
lo scorso autunno
in provincia di Brescia.
Questo lavoro, prima
snobbato dagli italiani, è
sempre più richiesto da
studenti e cassintegrati

1.600

Per un mungitore
del Cremonese. Arriva a
guadagnare anche 1.700
euro al mese compreso il
premio di lavoro
domenicale. Per questo
mestiere, che torna a
essere richiesto anche
dagli italiani, serve una
disponibilità 7 giorni su 7